

Luca 1,39-45
Avvento Feria 21 dicembre 2024

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Luca 1, 39-45

Ogni vero missionario porta nascosto nella sua esperienza Gesù

Che cos'è una missione? A questa domanda risponde il Vangelo di oggi.

La scena raccontata dalla pagina evangelica ci descrive il viaggio che Maria compie per andare dalla propria casa a quella della cugina Elisabetta.

Erano circa tre o quattro giorni di duro cammino, e nonostante ciò Maria percorre quel tragitto in fretta e senza tentennamenti:

“In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda”. Ma arrivata a casa di Elisabetta ecco svelato un primo senso di quel viaggio/missione: “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo”.

Maria entra in casa e la sua sola presenza e il suo semplice saluto, inondano la casa e le persone di gioia.

Portare gioia è lo scopo di ogni missione cristiana.

Ma non una gioia qualunque, ma la gioia che nasce dall'introdurre nella vita altrui la presenza di Gesù.

È significativo che Gesù è nascosto nel grembo di Maria come in un tabernacolo, eppure quell'apparente assenza evidente di Gesù non impedisce la rivoluzione della gioia.

Ogni vero missionario porta nascosto nella sua esperienza Gesù.

Egli sa che solo Gesù può operare un cambiamento e riempire di gioia la vita altrui.

Ogni missionario non si fida delle sue opere ma si fida della misteriosa opera di Cristo attraverso di Lui.

Così come Elisabetta vede Maria e non Gesù, così ognuno vede il missionario e non Gesù.

Ma dai frutti che provoca eccone svelato il protagonista nascosto:

“Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»”.

Portare gioia è lo scopo di ogni missione cristiana

*Ma non una gioia qualunque, ma la gioia
che nasce dall'introdurre nella vita altrui la presenza di Gesù*

Che cos'è una missione?

A questa domanda risponde il Vangelo di oggi.

La scena raccontata dalla pagina evangelica ci descrive **il viaggio che Maria compie per andare** dalla propria casa a quella della **cugina Elisabetta**.

Erano circa tre o **quattro giorni di duro cammino**, e nonostante ciò Maria percorre quel tragitto in fretta e senza tentennamenti:

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

Ma arrivata a casa di Elisabetta ecco svelato **un primo senso di quel viaggio/missione**: *Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.*

Maria entra in casa e la sua sola presenza e il suo semplice saluto, inondano la casa e le persone di gioia.

Portare gioia è lo scopo di ogni missione cristiana.

Ma non una gioia qualunque, ma **la gioia che nasce** dall'introdurre nella vita altrui **la presenza di Gesù**.

È significativo che **Gesù è nascosto nel grembo di Maria come in un tabernacolo**, eppure quell'apparente assenza evidente di Gesù non impedisce la rivoluzione della gioia.

Ogni vero missionario porta nascosto nella sua esperienza Gesù.

Egli sa che **solo Gesù può operare un cambiamento e riempire di gioia la vita altrui**.

Ogni missionario non si fida delle sue opere ma si fida della **misteriosa opera di Cristo** attraverso di Lui.

Così come Elisabetta vede Maria e non Gesù, così ognuno vede il missionario e non Gesù.

Ma dai **frutti** che provoca eccone svelato il protagonista nascosto:

Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

La vera fede ha fretta di portare Cristo e mettersi al servizio degli altri

*Maria, che porta Gesù in sé, si mette in viaggio
e attraverso la montagna raggiunge in fretta chi ha bisogno di lei e di Suo figlio.
Così è la fede: capace di mettersi in moto, mossa dall'urgenza della carità,
disposta a passaggi scoscesi, orientata al bene.*

“In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda”.

Tre cose colpiscono di questa annotazione del Vangelo di oggi: **il viaggio, la montagna, la fretta.**

Innanzitutto **il viaggio**: esso rappresenta una componente importante per la vita di ogni credente. Maria ci mostra con questo “suo camminare” che l’esperienza della fede è l’esperienza di un cammino.

È cioè **l’esperienza di un lasciare una certezza**, la sedentarietà di un punto di partenza e mettersi in cammino verso.

Se la fede ci lascia uguali o ci fortifica solo nelle nostre convinzioni allora non è vera fede.

Per sua natura **la fede è sempre un essere messi in discussione**, un progredire, un approfondire, un capire un po’ alla volta sempre in maniera più chiara.

La seconda immagine è appunto **la montagna**.

Sembra che il vangelo voglia suggerirci che questo tipo di cammino comporta anche una fatica.

Quando si sale una montagna non si vede subito il panorama, anzi per molto tempo si sperimenta solo la fatica della scalata, ma quando si arriva su in cima tutto cambia perché c’è una visione diversa, un panorama inaspettato.

Questo nuovo punto di vista prende il nome di **conversione**.

Il terzo aspetto è **la fretta**.

Non è l’impazienza negativa ma il forte e irresistibile desiderio di **trasformare l’esperienza di fede in carità, in servizio, in annuncio**.

Tu ti accorgi di avere incontrato Cristo quando senti l’urgenza di volerlo gridare in tutti i modi, e per usare un’espressione di san Francesco, solo se è necessario usare le parole.

La carità è portare gioia nella vita degli altri

*Specialmente nella vita di chi si sente disperato e solo.
È una gioia che nasce dalla nostra stessa presenza che rende concreta
la presenza di quel Dio che soccorre tutti gli oppressi.*

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

Il **viaggio** che Maria fa nel **vangelo di oggi** non nasce dall'ansia o dal bisogno di certezze, ma bensì da un incontenibile bisogno di **condividere** ciò che è accaduto dentro la sua vita.

Mettersi a servizio della **cugina Elisabetta** è il modo che Ella trova per esprimere il cuore stesso della sua esperienza di fede.

Infatti **una fede che non diventa carità concreta rischia di diventare** vita spirituale **astratta**, non vita spirituale concreta.

E la carità ha sempre somiglianza con ciò che accade a queste due donne:

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.

La carità è portare gioia nella vita degli altri, specie di quelli che si sentono disperati e soli.

È una gioia che **nasce dalla nostra stessa presenza che rende concreta la presenza di quel Dio** che soccorre tutti gli oppressi.

Giovanni Battista esulta nel grembo dell'anziana madre, sembra quasi voler danzare così come Davide danzò davanti all'Arca dell'Alleanza.

E infatti ora anche loro si trovano davanti all'Arca della Nuova Alleanza, Maria.

Paradossalmente però **anche chi riceve**, chi è oggetto della nostra carità, **ci dà un contraccambio** inaspettato:

Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce:

«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Sono i poveri a dirci e a farci capire davvero chi siamo e che senso ha la nostra vita.

Se tu vuoi fare discernimento mettiti a servizio, e ti accorgerai che riceverai come dono chiarezza.

La paura e la confusione che Maria aveva provato davanti all'angelo Gabriele, trovano luce e accoglienza nelle parole di Elisabetta.

La carità ci dice sempre la verità.

**La tua vita riempi di gioia gli altri?
allora stai amando veramente!**

*Infatti ogni autentica vocazione, ogni autentico amore,
non ha come obiettivo innanzitutto riempire un mio vuoto,
ma tentare di poter far qualcosa per qualcuno, per la felicità di qualcuno.*

“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta nella regione montuosa, in una città di Giuda, ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta”.

C'è una strana fretta in Maria.

Sembra quasi la fretta di mettere alla prova ciò che le è accaduto, perché la verifica di ciò che pensiamo essere vero sono i fatti.

Se alla prova dei fatti ciò che pensiamo essere vero rimane, allora quella cosa è davvero vera.

Maria sembra far questo mettendosi in cammino verso la casa di Elisabetta.

Allo stesso tempo non credo che questa fretta sia egoistica, ma assolutamente al contrario sia **una fretta di donazione, di esigenza profonda di mettersi a servizio.**

Infatti **ogni autentica vocazione**, ogni autentico amore, non ha come obiettivo innanzitutto riempire un mio vuoto, ma tentare di **poter far qualcosa per qualcuno**, per la felicità di qualcuno.

Se ogni cammino di maturazione umana non arriva fino al **dono di sé**, allora rimaniamo in trappola di forme di egoismo e di narcisismo dove gli altri ci servono solo per stare bene noi.

Gli altri sono solo strumenti per essere felice io.

Persino nelle azioni più lodevoli, come il servizio ai poveri e sofferenti, può nascondersi un simile cancro spirituale.

Amare queste persone per stare meglio noi, ma non amarle per ciò che sono in sé stesse. E solitamente è dai frutti che ci si accorge subito se ci troviamo da un lato o dall'altro.

“Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel grembo; ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo, e ad alta voce esclamò: “Benedetta sei tu fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno! Come mai mi è dato che la madre del mio Signore venga da me? Poiché ecco, non appena la voce del tuo saluto mi è giunta agli orecchi, per la gioia il bambino mi è balzato nel grembo”.

“È la gioia la prova che quello che stiamo facendo è davvero sano.

Quando la nostra vita riempi di gioia gli altri e sblocca la gioia in noi, così come capiterà a Maria nel Magnificat, allora questa è **la prova che siamo giunti a una qualità di amore degno di questo nome.**

**La vocazione non è “sistemarsi”
ma cominciare un viaggio per cui vale la pena rischiare**

“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda”.

Alzarsi in fretta per una donna che è all’inizio di una gravidanza non credo che sia proprio facilissimo.

Tra nausee, giramenti di testa, sbalzi d’umore (chissà se anche Maria ne avesse), credo che ci sia d’ammirare la forte volitività di questa donna.

Attraversa, anzi corre, verso casa della cugina Elisabetta.

Va lì per essere utile, per mettersi a servizio.

Sa bene che **ogni vera vocazione è vera solo quando diventa utile agli altri e non quando si chiude in una beatitudine narcisistica.**

Le cose vere ci spingono ad uscire, a metterci in gioco, a lasciare le rassicurazioni, a rischiare, a metterci in cammino, a fare qualcosa per gli altri.

Il viaggio è la prova del nove che **Maria ha ricevuto una vocazione.**

Non si è “sistemata”, come dice volgarmente il popolo per dire che ha trovato una maniera per stare bene.

Le vocazioni vere non ci “sistemano”, anzi ci mettono in uno stato di vera precarietà perché il viaggio è una cosa più faticosa e pericolosa di uno starsene chiusi in un garage.

Noi non dobbiamo trovare garage dove “sistemarci”, (fossero garage in forma di matrimoni o di colletti da prete o di posti di lavoro rassicuranti), noi dobbiamo chiedere al Signore di donarci una vocazione, cioè un viaggio.

Un viaggio tutto nostro, forse precario, ma così tremendamente vero e bello.

Dobbiamo domandare al Signore qualcosa per cui valga la pena rischiare, fare qualcosa, mettere in discussione tutto.

Cercare la nostra vocazione significa trovare anche ciò che rende la nostra vita utile anche al resto dell’universo.

Perché aveva ragione e **San Tommaso** nel dire che **“il bene è diffusivo”, cioè si propaga.**

Quando una persona è felice fa bene anche agli altri starle accanto, come purtroppo anche il contrario.

Chi vive come Maria può solo portare gioia agli altri, e il Vangelo lo dice benissimo:

“Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo”.